

J. PH. FALLMERAYER, *Hagion Oros oder der heilige Berg Athos, mit einem Nachwort von F. DOELGER*, Thomas Morus Presse, Wien 1949, p. 163.

Jakob Philipp Fallmerayer (1790-1861), storico tedesco ben noto per la *Geschichte des Kaiserthums von Trapezunt* e più ancora per la *Geschichte der Halbinsel Morea während des Mittelalters*, che provocò alla fine del secolo scorso una polemica su la slavizzazione della Grecia (il suo « slogan » era: tra i Greci di oggi « kein Tropfen hellenischen Blutes mehr fliesse ») che non è ancora cessata (cfr. da ultimo, G. CHARANIS, *On the question of the slavonic settlements in Greece during the Middle Ages*, in « Byzantinoslavica », 10, 2 (1949) p. 254-258 e la copiosa bibliografia ivi citata), appassionato viaggiatore e pubblicista infaticabile, scrisse pure una serie di articoli durante un viaggio compiuto fra il luglio del 1840 e il maggio del 1842 all'Athos, (il Monte Santo degli eremiti greci) e proseguì in Macedonia, a Tessalonica (= Salonico) e ad Atene. Questi articoli, già pubblicati tra il 1842 ed il 1843 nel « Allgemeiner Augsburger Zeitung » con notevoli tagli ad opera della censura contemporanea, vedono oggi la luce in edizione elegantissima, a cura di F. Doelger, in pagine acutissime del Doelger sul punto di vista fallmerayeriano, alle quali non possiamo che associarci senza riserve. Quando il Fallmerayer scriveva i suoi articoli, l'Athos, dopo aver partecipato al movimento di indipendenza della Grecia, ricaduto sotto il dominio turco che vi rimase fino al 1830, era passato sotto l'influenza del panslavismo russo deciso ad instaurare la « terza Roma ». E' naturale quindi sentire nell'opera dell'A. l'eco di questa pressione politica, contro la quale si adegge il suo sentimento romantico libertario. L'Athos, come cento anni fa, è ancora il simbolo dell'unità religiosa dei popoli dell'Eu-

ropa Orientale, ma purtroppo niente altro che un simbolo. Anche allora, dei 20 conventi sparsi nella penisola, 17 erano greci; degli altri tre, uno serbo (Chilandar), uno bulgaro (Zographou) ed uno russo (Panteleimonos); quali le conseguenze, non più religiose, ma politiche, ognuno può immaginare. L'Athos, fondamentalmente greco alle origini — contro la tesi antistorica del Fallmerayer che credeva a mistioni slave — ha dovuto subire tali partizioni a seguito delle successive influenze politiche. Sarà interessante osservare qui, per noi italiani, che verso il sec. XI vi fiorì anche un convento di Amalfitani le cui rovine esistono ancora oggi col nome di « Molphinon ».

Ancor oggi l'Athos, come ai tempi del Fallmerayer, ha varie gradazioni di forme di pietà: dagli *idiorrhiti*, che seguono una regola piuttosto larga, si passa ai *cenobiti* che mangiano di magro tutto l'anno, ai *sarabaiti* che vivono in gruppi di due o tre, agli *anacoreti* che vivono soli in grotte spesso inaccessibili. Quanto alla cultura di questi conventi valgono oggi ancora le riflessioni che faceva il Fallmerayer cento anni fa: dopo la breve fioritura sotto Eugenio Bulgaris (1753-1759) i conventi sono caduti in uno stato di abbandono e di ignoranza spaventosa che perdura tuttora, specie nel campo religioso. Tenuta presente tale situazione, giustamente il Doelger nega che l'Athos possa considerarsi il « Vatikan des Ostens » come ancora pensava il Fallmerayer. Privo di un suo potere politico — dal 1927 è alle dipendenze del governo greco rappresentato da un governatore —, privo di quella cultura che oggi è diventato elemento indispensabile di ogni potenza religiosa, costretto anzi in una visione filosofica e teologica negativa e in più

RECENSIONI

soffocato o minacciato da mire politiche contrastanti, non potrà mai assurgere a tale posizione preminente.

Il saggio del Fallmerayer, scritto con quell'amore che i romantici portavano alla pagina descrittiva, agile ed equilibrato nel dosare e alternare le notizie storiche con le pitture d'ambiente, attuale nella forma del

« reportage » letterario come nella sostanza dei fatti e delle idee espresse, anche se non prive di errori, è un libretto che si legge anche oggi volentieri, pur a cento anni di distanza dalla loro prima apparizione: ed è merito del Doelger l'averlo ripubblicato e così finemente commentato.

A. PERTUSI

*Bibliographie linguistique des années 1939-1947*, publiée par le Comité International permanent de linguistes. Vol. I: pp. 232.

*Bibliographie linguistique de l'année 1948 et complément des années 1939-1947*, un vol. pag. 261, Spectrum, Utrecht, 1951.

Questi due volumi, dovuti al Comitato Internazionale permanente dei linguisti, già benemerito perchè promuove i Congressi internazionali dei linguisti, sono destinati a colmare le lacune nella nostra documentazione linguistica causate dalla seconda guerra mondiale. Dovuta questa magnifica impresa ad un comitato di linguisti, e più precisamente a Christina Mohrmann e a Alf Sommerfelt, è stata realizzata grazie all'intervento dell'UNESCO. Il materiale raccol-

to fu classificato da Gaquepain, secondo uno schema preparato dallo stesso Comitato, ma hanno cooperato Benveniste, Lejeune e Vendryes.

Oltre all'indicazione dei volumi, degli articoli sono date anche le indicazioni delle recensioni. Ne è risultato uno strumento di lavoro prezioso, atto a soddisfare il più esigente studioso. Lo raccomandiamo perciò caldamente.

FR. A. GEMELLI o. f. m.

---

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, N. 239 del Registro. — Direttore scientifico: Prof. R. CANTARELLA. Direttore Responsabile: C. F. Dellacà — Proprietario: Università Cattolica del S. Cuore. — Scuola Tipografica "San Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). —

---

Ristampa anastatica, per conto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo A. Gemelli, 1 - Milano  
eseguita dallo Stabilimento Grafico Scotti - Milano 1969